

# Fondi del Vaticano per **usi privati** «Atti ecclesiastici fuori dal processo»

## **Peculato** La richiesta dei difensori di monsignor Melis e Tonino Becciu

**Il 25 marzo** il collegio scioglierà la riserva sull'istanza presentata dagli avvocati dei nove imputati

di **Nadia Cossu**

**Sassari** Nuova udienza, ieri mattina, nel processo che si sta celebrando davanti al collegio presieduto dal giudice Giancosimo Mura nel processo contro Antonino Becciu (fratello del cardinale Angelo), Corrado Melis, vescovo di Ozieri, e altre sette persone. Sono accusati di aver fatto confluire i fondi dell'8x1000 della diocesi di Ozieri nei conti correnti della cooperativa Spes, di cui Becciu era presidente. Gli altri imputati sono il direttore della Caritas don Mario Curzu, i parroci di San Francesco, don Roberto Arcadu, di San Nicola, don Francesco Ledda e don Luca Saba parroco a Oschiri (tutti difesi dall'avvocato Ivano Iai) e Giovanna Pani, Maria Luisa Zambrano e Franco Demontis (difesi dall'avvocato Antonello Patanè). Dovranno rispondere di riciclaggio e peculato, tranne Arcadu, Demontis e Saba che sono accusati solo di favoreggiamento e false dichiarazioni ai pm. La Cei, che non è parte civile, è rappresentata dagli av-



vocati Agostinangelo Marras, Arianna Dutto e Roberto Borgogno.

Ieri mattina sono stati sentiti nove testimoni dell'accusa, tutti referenti delle Caritas parrocchiali, tra i quali don Guido Marrosu, vicario generale della diocesi di Ozieri: hanno riferito sui rapporti con la Diocesi, la Caritas e la Spes, in rela-

zione alla ricezione di generi alimentari messi a disposizione delle famiglie bisognose dei rispettivi paesi: tra questi Chilivani, Oschiri, Buddusù, Tula, Bono, Berchidda, Nugeddu San Nicolò.

Il dibattimento dovrà accertare se, tra il 2013 e il 2023, ci sia stato un "uso indebito" dei fondi dell'8 per mille (circa

Gli avvocati Iai e Patanè durante una delle ultime udienze davanti al collegio

due milioni di euro) destinati dalla Cei alla Diocesi di Ozieri e che per l'accusa sarebbero invece confluiti nei conti correnti della cooperativa Spes. Per la difesa, quelle risorse vennero invece utilizzate per attività caritative, aiutando i più deboli e i più fragili con iniziative concrete.

Alla fine dell'udienza di ieri,

gli avvocati difensori Ivano Iai e Antonello Patanè hanno preso posizione sulla documentazione depositata dal pubblico ministero Gianni Caria. In particolare, si sono opposti all'acquisizione di tutti i documenti ecclesiastici che, non avendo neppure rilevanza penale, costituirebbero "interna corporis acta della Chiesa". Per i quali, in sostanza, come hanno spiegato i legali della difesa «vige il principio di separazione tra i due distinti ordinamenti, Italia e Santa Sede, al cui riguardo è vietata l'interferenza nei reciproci affari».

**Per l'accusa circa due milioni destinati dalla Cei alla diocesi di Ozieri sarebbero confluiti nei conti correnti della Spes**

Il caso oggetto del processo, si tratta, in particolare, di atti relativi all'attività religiosa e di culto, la cui tutela è prevista nell'articolo 7 della Costituzione, nell'articolo 7 della legge di revisione del Concordato e nella normativa sulla disciplina degli enti ecclesiastici (L. 222/1985). I difensori hanno chiesto l'espunzione dal fascicolo e la restituzione alla Diocesi di Ozieri, la sola titolare del relativo diritto di proprietà. Il collegio, di fronte a questa istanza degli avvocati Iai e Patanè, si è riservato rinviando la decisione all'udienza del 25 marzo.